

UN TRADUTTORE IN LINGUA FRANCESE  
DI WINCKELMANN:  
FRANÇOIS-VINCENT TOUSSAINT

GIORGETTO GIORGI (\*)

Il libro di Stefano Ferrari (autore di parecchie importanti ricerche sulla cultura dell'età neoclassica), intitolato *Il piacere di tradurre. François-Vincent Toussaint e la versione incompiuta dell'“Histoire de l'art chez les anciens” di Winckelmann*<sup>1</sup>, è, come bene lascia intendere il titolo, il frutto di una rilevante scoperta: quella della parziale traduzione in lingua francese della *Geschichte der Kunst des Alterthums* di Winckelmann (traduzione di cui si conosceva l'esistenza ma che era considerata perduta) alla quale aveva lavorato François-Vincent Toussaint dal 1768 al 1772, l'anno in cui morì, lasciando la sua versione appunto incompiuta. La traduzione (condotta in un francese elegante, chiaro e scorrevole) riguarda infatti la primissima parte dell'opera, quella che tratta dell'arte presso gli Egizi, i Fenici, i Persiani, e gli Etruschi, ed è quindi veramente un peccato che non ci sia stata offerta l'opportunità di leggere la traduzione francese di splendidi e famosissimi esempi, nella *Geschichte*, di “ekphrasis”, come, ad esempio, la descrizione dell'*Apollo* del Belvedere, del *Torso* del Belvedere e del *Laocoonte*. Lo storico dell'arte tedesco, ha infatti scritto il noto specialista di Winckelmann Édouard Pommier, deve senz'altro essere considerato come “le créateur de la prose poétique de langue allemande”<sup>2</sup>.

---

(\*) Università degli Studi di Pavia, Italia. E-mail: giorgetto.giorgi@unipv.it

<sup>1</sup> Rovereto, Edizioni Osiride, 2011.

<sup>2</sup> Édouard Pommier, *Winckelmann, inventeur de l'histoire de l'art*, Paris, Gallimard, Bibliothèque des Histoires, 2003, p. 204.

La traduzione è stata rinvenuta da Stefano Ferrari nelle carte di Carlo Amoretti conservate all'Istituto Lombardo. Carlo Amoretti (visuto dal 1741 al 1816) è stato, com'è noto, uno dei primi e più illustri membri dell'Istituto, visto che vi è stato accolto nel 1803. Studioso di vasti interessi (in ambito letterario e in ambito scientifico)<sup>3</sup>, gli si deve, fra le altre cose, una traduzione della *Geschichte der Kunst des Alterthums* di Winckelmann, portata a termine con la collaborazione di Angelo Fumagalli (valente storico, vissuto dal 1728 al 1804 e pure lui nominato membro dell'Istituto Lombardo nel 1803), e uscita a Milano, in due volumi, nel 1779<sup>4</sup>. Per intraprendere quel lavoro, Carlo Amoretti e Angelo Fumagalli presero come testo di riferimento la seconda edizione della *Geschichte*, pubblicata a Vienna nel 1776 a cura di Friedrich Justus Riedel (quindi quando ormai Winckelmann era morto da otto anni)<sup>5</sup>, ma vollero altresì consultare la prima edizione in lingua francese di quell'opera, uscita contemporaneamente a Parigi e ad Amsterdam nel 1766, a cura di Gottfried Sellius e Jean-Baptiste René Robinet, di cui Winckelmann era insoddisfatto, nella misura in cui conteneva parecchi fraintendimenti<sup>6</sup>. Per questa ragione lo storico dell'arte tedesco era ansioso di vedere uscire una nuova edizione francese della *Geschichte* (che aveva profondamente rielaborato dopo la prima edizione tedesca, uscita a Dresda nel 1764)<sup>7</sup> e incaricò quindi l'amico Heinrich Wilhelm Muzell von Stosch di trovare per la bisogna un eccellente traduttore. Muzell von Stosch consigliò allora a Winckelmann di fare tradurre la *Geschichte* da François-Vincent Toussaint (che godeva,

<sup>3</sup> Per un profilo scientifico di Carlo Amoretti, si veda di Luigi Bossi *Elogio letterario del Sig. Abate Don Carlo Amoretti*, in "Memorie di matematica e fisica della Società Italiana delle Scienze residente in Modena", tomo XVIII, Modena, Presso la Società Tipografica, 1820, pp. XXXVIII-LVI.

<sup>4</sup> Giovanni Winckelmann, *Storia delle Arti del Disegno presso gli Antichi*, tradotta dal tedesco con note originali degli editori [Carlo Amoretti e Angelo Fumagalli], Milano, Imperial Monisterio di S. Ambrogio Maggiore, 1779.

<sup>5</sup> Johann Joachim Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums. Nach dem Tode des Verfassers herausgegeben, und dem Fursten Wenzel von Kauniz-Rietberg gewidmet von der Kaiserlichen Königlicher Akademie der bildenden Künste*, Wien, Akad. Verlag, 1776.

<sup>6</sup> Su questa questione, si veda di Stefano Ferrari, *Il piacere di tradurre [...]*, ed. cit., pp. 22 e ss.

<sup>7</sup> Johann Joachim Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums*, Dresden, Walther, 1764.

all'epoca, come vedremo, di una fama europea), il quale iniziò quel lavoro nel 1768 (l'anno, com'è noto, della tragica morte di Winckelmann) ma, come si diceva, passò a miglior vita nel 1772 senza averlo portato a termine. Carlo Amoretti e Angelo Fumagalli vollero ovviamente prendere visione anche di quella traduzione incompiuta e gliene fu loro inviata una copia non autografa da Vienna<sup>8</sup>.

Ma chi è François-Vincent Toussaint? Se quell'autore ha goduto di un'ampia fama alla metà del Settecento, oggi la sua opera (estremamente poliedrica) è conosciuta solo da pochi specialisti dell'età dei Lumi<sup>9</sup>, ed è merito di Stefano Ferrari aver ripercorso con grande precisione i momenti salienti della sua travagliata carriera. François-Vincent Toussaint (figlio di un ciabattino come Winckelmann) è nato a Parigi nel 1715. Fece degli studi giuridici e raggiunse la celebrità nel 1748, pubblicando ad Amsterdam, con lo pseudonimo di Panage (che è un'evidente metonimia), il saggio *Les Mœurs*, in cui faceva professione di idee deiste, proclamava la necessità della tolleranza in ambito religioso, e sosteneva l'esigenza di seguire in tutto la natura. L'opera (che meriterebbe senz'altro di venir ristampata in un'edizione annotata accuratamente) fece scandalo, sicché il Parlamento di Parigi la condannò come sacrilega e ordinò di bruciarla, e poco dopo fu ovviamente messa all'Indice. Toussaint riuscì tuttavia di misura a evitare il carcere in quanto un suo influente conoscente, il conte Caylus (membro dell'"Académie des Inscriptions et des Belles Lettres" e uno dei maggiori archeologi del Settecento) lo raccomandò a Maurepas, che era all'epoca ministro della marina. Comunque sia, è certamente la fama ottenuta grazie a *Les Mœurs* che indussero Diderot e d'Alembert ad affidare a Toussaint le voci giuridiche nei due primi volumi

<sup>8</sup> Si veda a questo proposito: Stefano Ferrari, *Il piacere di tradurre [...]*, ed. cit., pp. 51 e ss.

<sup>9</sup> Lo studio più ampio e completo sulla travagliata vita e sull'opera di Toussaint è il lavoro di Margaret Elinor Adams, *François-Vincent Toussaint: Life and Works*, Ph. D. Dissertation, Boston University, 1966. Ben condotte sono altresì le seguenti due voci: Marie-Rose de Labriolle, *Toussaint François-Vincent (1715-1772)*, in *Dictionnaire des journalistes. 1600-1789*, sous la direction de Jean Sgard, 2 voll., Oxford, Voltaire Foundation, 1999, vol. II, pp. 960-962 (prima edizione Genoble, 1976); Frank A. Kafker, *Toussaint, François-Vincent*, in *The Encyclopedists as Individuals: a Biographical Dictionary of the Authors of the Encyclopedy*, "Studies on Voltaire and the Eighteenth Century", 267, Oxford, 1988, pp. 363-366.

dell'*Encyclopédie*, ed è sempre quella fama che spinse Federico II di Prussia a nominare, nel 1751, Toussaint (assieme a Diderot e a Tronchin, uno dei più famosi medici del Settecento) membri stranieri dell'"Académie Royale des Sciences et des Lettres" di Berlino, che era in quegli anni presieduta dal celebre matematico Maupertuis.

François-Vincent Toussaint non scrisse più nulla di audacia e importanza pari a *Les Mœurs*, e si può dire che dopo la pubblicazione di quell'opera la sua fama andò continuamente calando. Certo, egli continuò a lavorare intensamente, spesso per motivi economici (aveva una numerosissima famiglia), dirigendo importanti periodici (come il "Journal étranger", le "Observations périodiques sur la physique, l'histoire naturelle et les arts", la "Gazette des Pays-Bas"); scrivendo opere di carattere storico ed economico; traducendo romanzi inglesi contemporanei generalmente "osés" (di Eliza Heywood, di Francis Coventry, di Tobias Smolett), allestendo un'importante antologia in francese delle opere dello scrittore tedesco Christian Fürchtegott Gellert; ma nessuno di questi lavori ebbe la risonanza di *Les Mœurs*, di cui tra l'altro Toussaint pubblicò una sorta di palinodia nel suo *Éclaircissement sur "Les Mœurs"* che vide la luce ad Amsterdam nel 1762.

Nel 1764, vale a dire un anno dopo la guerra dei sette anni, Federico II di Prussia (che nutriva, come Toussaint, forti interessi nell'ambito della filosofia morale, come dimostra il suo celebre *Anti-Machiavel*, del 1739, e che aveva una buona opinione di *Les Mœurs*) chiamò Toussaint a Berlino e lo nominò professore di "Logica e retorica" all'"Académie des Nobles", che aveva appena fondato per istruire gli ufficiali prussiani. Tra il sovrano tedesco e lo scrittore francese, tra l'altro, correva da anni buon sangue: quando, nel 1751, Federico pubblicò a Berlino i suoi *Mémoires pour servir à l'histoire de la Maison de Brandebourg*, Toussaint ne fece infatti un'elogiativa recensione nel "Mercure de France" del marzo dello stesso anno, e poco dopo fu nominato, come s'è detto, membro straniero dell'"Académie Royale des Sciences et des Lettres". A Berlino Toussaint divenne, come ha bene messo in luce Stefano Ferrari, un personaggio dell'apparato culturale statale, un intellettuale organico, risolvendo tra l'altro in tal modo i suoi problemi economici. Oltre ad insegnare all'"Académie des Nobles", tenne numerose relazioni alla più volte citata "Académie Royale des Sciences et des Lettres" che furono stampate nella rivista di quell'Associazione.

François-Vincent Toussaint, come abbiamo già sottolineato, morì

a Berlino nel 1772 mentre stava attendendo alla traduzione in lingua francese della *Geschichte* di Winckelmann, al quale lo accomunava senza possibile dubbio una grande attenzione ai fenomeni di carattere sociologico, come dimostra appunto il suo capolavoro *Les Mœurs*. E non è certo uno dei suoi minori meriti l'aver reso disponibili a un pubblico europeo di buona cultura (che all'epoca si valeva soprattutto della lingua francese) parecchi aspetti della cultura germanica che sarebbero rimasti altrimenti sconosciuti, vista la scarsa diffusione che aveva in quegli anni la lingua tedesca.